

DOSSIER - L'ATTUALITÀ DI ERNESTO CODIGNOLA PER INTERPRETARE LE SFIDE DEL XXI SECOLO

Introduzione - L'attualità di Ernesto Codignola per interpretare le sfide del XXI secolo

COSIMO DI BARI (ORCID 0000-0002-3278-3519)

Professore associato di Pedagogia generale e sociale – Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cosimo.dibari@unifi.it

Abstract. The article reflects on Ernesto Codignola, presenting the various phases of his thought. In particular, it examines the “stages” of his intellectual development, beginning with his adherence to idealism and fascism, moving through the transformations in his thinking after the Matteotti murder and the Lateran Pacts, and culminating in the third stage, marked by his encounter with Dewey’s thought and pragmatism. In particular, the article introduces the Dossier and contextualizes Codignola’s relevance today, both for his editorial work and for his ability to build relationships within the local community and promote a vision of democratic education that remains relevant in the 21st century. .

Keywords. Philosophy of Education – Ernesto Codignola – Democracy and Education – “Scuola e Città” – Civics Education

1. L'attualità di Ernesto Codignola

“È nostra opinione che una ricostruzione storica, aperta e problematica [...] permetta una ripresa più corretta e, ad un tempo, più ricca dei problemi che il momento attuale è costretto a vivere. [...] perché in quel passato stanno le aporie del presente, le errate impostazioni di problemi oggi irrisolti, la trama, in controluce, dei problemi che sembrano urgere dall’oggi. Riprendere il nostro recente passato e ri-comprenderlo è, ci sembra, contribuire, e non marginalmente, alla progettazione del presente e del futuro”¹.

Le parole con le quali Franco Cambi nel suo volume del 1982 presenta la sua ricca ricerca sulla Scuola di Firenze possono rappresentare un’efficace introduzione anche per

¹ F. Cambi, *La “scuola di Firenze” da Codignola a Laporta (1950-1975)*, Napoli, Liguori, 1982, p. 12.

comprendere le motivazioni per le quali, a XXI secolo inoltrato, si ritengono ancora preziosi gli spunti pedagogici offerti da Ernesto Codignola. Al pari di altri “Maestri” della pedagogia italiana del XX secolo, Codignola ha rappresentato, sia per le sue riflessioni teoriche sia per le sue azioni concrete, una figura di spicco, che ha portato significative innovazioni alla disciplina, offrendo alla pedagogia fiorentina e italiana un impulso fondamentale, aprendo prospettive di ampiezza internazionale. Un contributo che ancora oggi offre spunti teorici, metodologici e pratici per nutrire la ricerca educativa contemporanea. L’eredità di Codignola si ritrova nella contemporaneità, tanto nelle ricerche teoriche (ancora attive tra gli eredi della “Scuola di Firenze”) quanto nelle dimensioni empiriche (ben testimoniante dall’esperienza di Scuola-Città Pestalozzi, nello stesso capoluogo toscano). Negli oltre cinquanta anni di esperienze di insegnamento e di ricerca (dagli esordi da docente nel 1910 fino alla sua morte, nel 1965), le riflessioni di Codignola si sono intrecciate a figure, ideologie, politiche ed esperienze editoriali, declinandosi in una varietà di prospettive e di posizioni, sempre generatrici di dibattito e di fermento culturale. Già negli anni ’60 l’itinerario culturale e pedagogico di Codignola è stato letto secondo direzioni diverse: in una prospettiva di continuità secondo Domenico Izzo, e in una prospettiva di rottura (enfaticizzando la trasformazione del suo sguardo nel secondo dopoguerra) da Lamberto Borghi². Le prime letture critiche del suo pensiero, raccolte anche in un numero di “Scuola e Città” del 1967 specificatamente dedicato³, sono state arricchite dalle prospettive di altri autori, tra i quali Franco Cambi, Gastone Tassinari, Dario Ragazzini, Alessandro Mariani⁴.

Il Dossier che segue intende proprio dare conto di questa pluralità di prospettive e di posizioni: la prima traccia di questo lavoro dialettico è rappresentata da un’iniziativa promossa dal Dipartimento FORLILPSI nel 2024, anno del Centenario dell’Università di Firenze (“Il futuro con l’acCENTO”), durante la quale sono state organizzate una serie di iniziative dedicate ai “Maestri” degli ambiti disciplinari attualmente coltivati all’interno dello stesso Dipartimento fiorentino: riflettere sulle figure più rappresentative non ha significato soltanto riconoscere le proprie radici culturali e intellettuali, ma anche cercare di comprendere quanto quelle stesse radici possano offrire linfa vitale alla ricerca contemporanea

2. Tra i tre “Codignola”

Indagare l’attualità di Ernesto Codignola impone anzitutto una contestualizzazione di un intellettuale poliedrico, capace di muoversi su più fronti culturali durante il XX secolo, all’interno di un contesto come quello fiorentino che è stato estremamente fertile, non solo sul piano pedagogico. Egli, come nota Domenico Izzo, deve essere inquadrato come “uomo di cultura ed *excubitor ingeniorum*”⁵. Per farlo può essere

² D. Izzo, *Introduzione*, in E. Codignola, *La nostra scuola*, Firenze, La Nuova Italia, 1970; L. Borghi, *La continuità del pensiero pedagogico di Codignola e la riforma Gentile*, in E. Codignola, *La nostra scuola*, cit.

³ AA.VV., *Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative*, fasc. speciale di “Scuola e Città”, a. XVIII, Firenze, aprile-maggio 1967.

⁴ F. Cambi, *La “scuola di Firenze” da Codignola a Laporta*, cit.; A. Mariani, *Ernesto Codignola: un Maestro di ieri (e non solo)*, “Studi sulla Formazione”, 2018-1.

⁵ D. Izzo, *Ernesto Codignola e i suoi tempi*, in E. Codignola, *La nostra scuola*, p. VIII.

utile affidarsi alla definizione proposta da Eugenio Garin che riconosce nell'itinerario pedagogico di Codignola tre periodi diversi, i quali, seppur collegati tra loro, segnano tre tratti specifici⁶. Il primo è immediatamente successivo al suo percorso formativo accademico: determinanti risultano l'incontro con gli studi hegeliani di Donato Jaja a Pisa e l'incontro con Giovanni Gentile nel 1910 a Palermo, sviluppando per esempio riflessioni sull'importanza dell'etica in pedagogia, ma anche sull'importanza del collegamento tra educazione naturale ed educazione sociale⁷. Le posizioni del primo Codignola sono connotate da un impegno contro gli orientamenti positivisti: la sua prospettiva è evidentemente contrassegnata dalle impronte dell'attualismo, dell'idealismo (in particolare con le sue opere *La pedagogia rivoluzionaria* del 1919 e *Problemi didattici*, dello stesso anno) e del fascismo, proprio a seguito dell'incontro con Giovanni Gentile. Come nota Carmen Betti, se sono confermati i legami di Codignola con il regime fascista, è possibile riconoscere che egli "fu fascista perché gentiliano ed anche perché Gentile lo volle collaboratore, subito dopo la Marcia su Roma, alla tanto attesa riforma scolastica, che lo stesso Codignola difese a spada tratta fino al '29"⁸. Già in questo periodo, emerge l'impegno tanto sul piano editoriale (con fondazione e direzione di collane) quanto su quello politico-organizzativo di Codignola, con la direzione fin dal 1923 l'istituto di Magistero di Firenze e con la fondazione (nello stesso anno) dell'Ente Nazionale di Cultura.

Per incontrare il "secondo" Codignola, nota Garin, sono decisivi due eventi: il delitto di Giacomo Matteotti del 1924 e i Patti Lateranensi del 1929. Anche se nella prima fase, come nota Mariani, si evidenzia una lenta e progressiva revisione dell'attualismo⁹, è opinione diffusa nelle ricostruzioni di molti storici della pedagogia che siano proprio i due eventi citati a incoraggiare Codignola verso un graduale distacco dal fascismo, con la maturazione di una forma di disillusione rispetto ad alcuni suoi valori: proprio l'intesa clericofascista del 1929 incoraggiò Codignola a divergere tanto da Gentile quanto dal regime fascista. È in questo periodo che Codignola esplora nuovi valori, incontra nuovi "Maestri", diventa sempre più attivo sul piano editoriale e si confronta con nuove problematiche, come per esempio il principio della laicità e il giansenismo. Secondo Garin, il vero punto di crisi dell'attività di Codignola va collocato proprio nel 1929, "quando l'accordo tra Mussolini e il Vaticano costituì un fatto determinante nel processo di distacco dal fascismo e dette inizio a quello che fu il momento più felice dell'attività dello studioso"¹⁰. È già in questo secondo periodo che emergono le prese di posizione sul fatto che si debbano affrontare i problemi "vivi" della scuola, assegnando maggiore importanza alla conoscenza concreta e diretta e nutrendo un equilibrio più dialettico tra cultura ed esperienza nella professionalità del docente¹¹.

⁶ E. Garin, *Ernesto Codignola*, in Id., *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

⁷ E. Codignola, *Kant nella storia della pedagogia e dell'etica*, 1916; Id., *La pedagogia rivoluzionaria*, 1919; Id. *Il concetto di educazione naturale in Rousseau*, 1922.

⁸ C. Betti, *L'antifascismo nel mondo universitario e scolastico in Toscana*, in F. Cambi (a cura di), *La Toscana e l'educazione*, Firenze, Le Lettere, 2006, p. 384.

⁹ Mariani evidenzia in particolare tre punti a riguardo: i richiami realistici e l'esigenza dell'empiria, la centralità di un'infanzia vissuta e la tensione etico-religiosa. A. Mariani, *Ernesto Codignola: un Maestro di ieri (e di oggi)*, op.cit.

¹⁰ E. Garin, *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 138.

¹¹ E. Codignola, *Educazione liberatrice*, Firenze, La Nuova Italia, 1947.

Il “terzo” Codignola è quello del secondo dopoguerra, in cui l’incontro con pensiero di John Dewey e l’adesione al pragmatismo lo portano a un esame di coscienza radicale, che genera un impegno etico-politico e che lo incoraggia a ricercare nuove articolazioni del concetto di libertà. È in questo terzo periodo che Codignola si fa attivamente portavoce del dissenso e della critica, a partire da una problematizzazione rivolta verso i principi autoritari e astratti dell’attualismo. Il principio di responsabilità non è coltivato soltanto nei suoi scritti pedagogici, ma anche attraverso un impegno costante nelle pratiche quotidiane. Due esempi concreti di tale impegno si trovano nella fondazione di Scuola Città Pestalozzi del 1945 e negli incarichi editoriali, tanto all’interno della Nuova Italia quanto nella rivista “Scuola e Città” (ma anche attraverso le collaborazioni con “Il Ponte” di Piero Calamandrei e tante altre esperienze editoriali). Sono proprio “scuola” e “città” le due parole che accomunano l’esperienza editoriale e l’esperienza della scuola nel quartiere di Santa Croce a Firenze a rappresentare due concetti-chiave: la scuola-città, infatti, rappresenta il simbolo “della ferma volontà del popolo italiano di risorgere a nuova vita e di riprendere la missione di civiltà che ha caratterizzato i periodi più luminosi della sua storia”¹². Da un lato il dramma della guerra ha lasciato profonde cicatrici all’interno delle città fiorentina, offrendo la consapevolezza dell’esigenza di gestire e governare le trasformazioni in atto, anche nutrendosi di uno sguardo pedagogico capace di generare comunità; dall’altro, è la scuola a dover diventare uno spazio autenticamente democratico, capace di costruire “cittadinanza”, di promuovere senso di responsabilità e garantire di diritti. In questi anni Ernesto Codignola, all’interno di una Firenze che culturalmente (e anche pedagogicamente) è in fermento, riconosce nel pensiero di John Dewey alcuni tratti determinanti per il contesto italiano: *in primis*, il riconoscimento della democrazia come “selezione spontanea, adesione consapevole alla legge, autocontrollo, rispetto di sé e d’altrui, senso del limite e costume di libertà, educazione alla libertà prima che indirizzo politico”¹³. Sempre dal pedagogista statunitense emerge, dal punto di vista teorico e pratico, la consapevolezza del nesso indissolubile e reciproco che lega l’educazione alla democrazia. Non può esserci democrazia senza l’educazione, ma al tempo stesso l’educazione non può essere promossa adeguatamente se non in contesti democratici¹⁴.

Come nota Alessandro Mariani, l’ultimo Codignola è un Maestro che “artico- la il concetto di libertà, è portavoce del dissenso e della critica, esalta il principio della responsabilità, guarda alla funzione socializzante dell’educazione, si raffigura concretamente i rapporti di interdipendenza/interazione tra individuo e ambiente, tra soggetto e comunità, tra scuola e società”¹⁵.

3. Tra laicità, pedagogia critica e impegno

Pur riconoscendo ai primi due periodi di Codignola un ruolo importante per la costruzione del suo profilo culturale, è nel terzo periodo che possono essere identificati i tratti più significativi come interprete delle sfide del XXI secolo. Nel riconoscere, oggi,

¹² E. e A.M. Codignola, *La scuola città Pestalozzi*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, p. 43.

¹³ E. Codignola, *Educazione liberatrice*, cit., p. X.

¹⁴ J. Dewey, *Democrazia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1949.

¹⁵ A. Mariani, *Ernesto Codignola: un Maestro di ieri (e non solo)*, cit., pp. 29-30.

una profonda attualità intorno alla figura di John Dewey occorre sottolineare il ruolo fondamentale dello stesso Codignola per la diffusione nel contesto italiano del pensiero del pedagogista statunitense. Nella prefazione della riedizione di *Scuola e società* dell'aprile del 1949 (il testo è tradotto dallo stesso Codignola e da Lamberto Borghi), egli – dopo aver esplicitato le sue riserve per gli “schemi dell'empirismo anglosassone” – ritiene che

dobbiamo ripetere [...] che ci troviamo di fronte a un pensatore ricco di spunti e di motivi personali e di acutissime osservazioni, di suggestioni feconde e di impostazioni originali anche dei problemi più tradizionalmente triti, ad una mente vigorosa e profonda, a un grande maestro di liberi sensi, le cui pagine sono destinate ad ampliare l'ambito della nostra esperienza, a stimolare il nostro pensiero, ad arricchire i nostri interessi mentali anche nel dissenso¹⁶.

La rilevanza del pensiero di John Dewey è riconosciuta da Codignola anche nell'introduzione a un altro testo tradotto e introdotto da lui stesso nel 1949, *Esperienza e educazione*. Qui egli sottolinea la capacità del pedagogista statunitense di delineare il nesso indissolubile e organico tra educazione ed esperienza e di mettere a fuoco efficacemente le teorie dell'interazione. Codignola nota anche come Dewey in questo volume riesca a rilevare le criticità di alcune scuole attive, comprendendo quanto autorità e libertà siano termini “correlativi e complementari” e quanto sia “educativa la sola esperienza che favorisca l'espansione e l'arricchimento della persona”¹⁷. Nota ancora Codignola come risulti prezioso e originale il punto di vista di Dewey non per l'invito a sostituire i programmi tradizionali con programmi scientifici, ma per il “bando dato all'ideale enciclopedico, il vero cancro della scuola moderna, nel nuovo spirito introdotto nelle relazioni fra insegnante e alunno, nella rivoluzione copernicana che ha fatto del discente e delle sue esigenze vitali il vero centro dell'attività didattica e della scuola una comunità di spirito serenamente e liberamente cooperanti al raggiungibile di mete comuni”¹⁸. In un suo scritto del '52 emerge chiaramente la critica alla scuola autoritaria (che pretende di domare gli impulsi naturali dall'esterno e di spezzare l'arbitrio individuale) per sottolineare l'efficacia di una scuola attiva che sia in grado di non opporsi ma anzi di nutrire la spontaneità, favorendo lo sbocciare delle forze naturali del fanciullo, incanalandole nel lavoro e nell'attività sociale, aiutandolo a far diventare l'individuo una persona¹⁹. La svolta, come nota Domenico Izzo, è nel passaggio dalla sua prima definizione di libertà come adesione dell'individuo all'universale (legata a Gentile) a una definizione deweyana di libertà come una forma di realizzazione dell'individuo in ciò che è più conforme e originale al suo modo di essere: quindi, la libertà va ricercata nelle capacità di autocontrollo, di rispetto di sé e degli altri e nel senso del limite²⁰. L'esperienza di Scuola-Città Pestalozzi si fonda proprio su questi valori e sulla progettazione e l'implementazione di un contesto educativo e scolastico non voglia piegare o assoggettare gli allievi ma al contrario “liberare gli interessi più profondamente umani dei ragazzi e degli adolescenti”²¹.

¹⁶ E. Codignola, *Prefazione*, in J. Dewey, *Scuola e società*, Firenze, La Nuova Italia, 1949, p. XIX.

¹⁷ E. Codignola, *Introduzione*, in J. Dewey, *Esperienza e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1949, p. IX.

¹⁸ Ivi, p. XIV.

¹⁹ E. Codignola, *Pregiudizi sulla scuola attiva*, in “Assistenza d'oggi”, Roma, ottobre 1952.

²⁰ D. Izzo, *op.cit.*

²¹ A.M. Codignola e E. Codignola, *La Scuola-città Pestalozzi*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, p. 105.

Pur senza rinunciare al suo sguardo idealistico, avvicinandosi a uno storicismo critico, Codignola nel secondo dopoguerra identifica cultura, democrazia e scuola come colonne portanti della pedagogia, tanto da fondare su questi tre concetti proprio le linee del suo impegno editoriale. Un impegno che, soprattutto grazie alla rivista “Scuola e Città”, diventa vettore di una pedagogia “critica e laica”, palestra di problematizzazione e spazio di resistenza rispetto al conformismo, oltre che ambiente di dialogo tra quelle che diventeranno voci altamente rappresentative per la pedagogia italiana.

Dalla fondazione fino ai primi anni '60 in particolar modo “Scuola e Città” propone un “programma democratico e moderno in relazione alle istituzioni scolastiche e al sapere pedagogico, che si articola tra Dewey, il laicismo e le esperienze dell’educazione nuova”²². Tale programma ha il preciso obiettivo politico di “coprire lo spazio a sinistra della cultura italiana e da lì, attraverso un sistema di alleanze con socialisti, comunisti e laici [...] elaborare una cultura educativa ‘di governo’, una alternativa possibile”²³. La parola laicità assume così un significato prezioso, perché capace di collegarsi a forme di antiautoritarismo e di antidogmatismo e perché identifica una prospettiva critico-dialettica che invita a muoversi oltre gli “ismi”, aprendosi a una pluralità di punti di vista che possono (e devono) dialogare tra loro. E anche intorno a questo tema, John Dewey rappresenta un “faro”, capace di sottolineare quanto lo sguardo filosofico non debba occuparsi delle teorie, ma abbia proprio il compito di mettere in relazione le teorie con le pratiche²⁴. Le riflessioni di Codignola, più che essere finalizzate alla costruzione di una filosofia dell’educazione, sono finalizzate anzitutto a sottolineare l’urgenza di una formazione critica degli insegnanti, che può avvenire solo attraverso lo studio del pensiero e dell’azione degli educatori più significativi. Ma è anche a partire da questi spunti e dal rilancio del pensiero di Dewey (con le traduzioni e le pubblicazioni su diviste) che in Italia la filosofia dell’educazione viene riconosciuta come l’ambito disciplinare ideale per pensare, tutelare, progettare e rinnovare la democrazia.

4. Spunti per l’attualità

L’invito a considerare Ernesto Codignola non solo come un Maestro “di ieri”, ma anche come possibile interprete delle sfide del XXI secolo è stato efficacemente formulato prima da Lamberto Borghi in un articolo del 1967²⁵, da Franco Cambi nel 1982 e poi da Alessandro Mariani in articolo del 2018, uscito proprio sulla rivista “Studi sulla Formazione”. In particolare, quest’ultimo sottolinea come risulti attuale la sua prospettiva di intellettuale *engagé*, “aderente al tessuto politico-culturale del dopoguerra, immerso nelle sue battaglie educative, alla ricerca di nuove guide e nuovi modelli, impegnato in inedite analisi teorico-pratiche, attivo nel costruire la convivenza democratica”²⁶.

A partire da quanto rapidamente tratteggiato nei paragrafi precedenti e seguendo il suggerimento di Cambi e Mariani, è possibile identificare alcune tracce intorno alle quali il pensiero di Ernesto Codignola oggi può rappresentare uno spunto attuale e prezioso.

²² F. Cambi, *La “scuola di Firenze” da Codignola a Laporta*, Napoli, Liguori, 1982, p. 33.

²³ Ivi, p. 34.

²⁴ J. Dewey, *Le fonti di una scienza dell’educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.

²⁵ L. Borghi, *Attualità di Codignola*, in *Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative*, cit., pp. 147-149.

²⁶ A. Mariani, *Ernesto Codignola: un Maestro di ieri (e non solo)*, cit., p. 30.

- La critica delle istituzioni accademiche e scolastiche. Il suo scagliarsi contro la “sonnolenza della vita accademica italiana” evidenziava già nella prima metà del XX secolo (e fino agli anni '60 inoltrati) una profonda insoddisfazione per l'incapacità delle università e della scuola di calarsi all'interno della realtà sociale e di offrire spunti realmente utili per i cittadini. Questo compito risulta di estrema attualità per un'epoca che riconosce alla disseminazione e al *public engagement* un ruolo fondamentale ma che spesso rischia di non portare concretamente e pienamente la pedagogica accademica in contatto con i contesti dell'educazione formale, informale e non formale.
- L'impegno per un rinnovamento della scuola e per l'innovazione dei metodi educativi. Come si è visto, è stato da più autori sottolineato quanto le posizioni del “terzo” Codignola non significhino tanto l'abbandono totale di posizioni idealiste verso l'attivismo: il suo modo di intendere il pragmatismo è piuttosto l'esito di un percorso complesso che lo porta nel suo periodo più maturo a pensare a una scuola capace, come suggeriva Dewey, di essere il motore del progresso sociale. Per questo, sottolinea l'esigenza di innovare i metodi educativi a partire dalla valorizzazione del punto di vista degli allievi e della promozione di portare la scuola ad occuparsi delle esigenze quotidiane dei ragazzi, ponendosi come una comunità del lavoro. In questo ambito, la spinta innovatrice di Codignola invitava alla ricerca di autonomia (un invito raccolto con linea con le riforme del 1999 e del 2015, pur con un cammino “ancora incompiuto”²⁷), ma anche sulla centralità della cooperazione volontaria e della collaborazione tra alunni e insegnanti.
- La produttività editoriale. Una delle preziose intuizioni di Codignola, forse anche esito della citata critica all'istituzione accademica, sta nell'esigenza di stringere strette collaborazioni con le realtà editoriali locali e nazionali. La pubblicazione di volumi e di riviste scientifiche affiancata alla produzione di documenti rivolti agli insegnanti è stata una “missione” che ha contraddistinto tutto il suo percorso di intellettuale. Questa spinta è stata promotrice di dibattiti e di incontri internazionali, favorendo un confronto ricco, plurale e dialogico, capace di nutrire la pedagogia, mettendo in relazione punti di vista distanti e irrobustendo la sua specificità e le sue radici culturali. Questo approccio oggi dovrebbe portare la ricerca accademica a trovare veicoli di dialogo editoriali verso la scuola e verso la società, per ridurre l'autoreferenzialità della pedagogia e per evitare che essa sia inconsapevole della sua irrilevanza sociale²⁸; un compito che oggi dovrebbe essere veicolato attraverso la formazione iniziale degli insegnanti, ma anche attraverso la proposta di contenuti divulgativi *open access* che possano accompagnare la formazione del personale in servizio.
- L'osservatorio sulle trasformazioni in atto. Proprio attraverso la sua attività editoriale, Codignola mostra un costante impegno di analisi rispetto alle trasformazioni in atto. Attraverso lo spoglio dei primi numeri della rivista “Scuola e Città” traspare non solo la sua capacità di coinvolgere i pedagogisti più rilevan-

²⁷ F. Cambi, *Odissea scuola*, Napoli, Liguori, 2008.

²⁸ M. Gennari, G. Sola, *Logica, linguaggio e metodo in pedagogia*, Genova, il melangolo, 2016.

ti del panorama europeo (Lamberto Borghi, Aldo Capitini, Edouard Claparède, Francesco De Bartolomei, Celestin Freinet, Raffaele Laporta, Aldo Visalberghi, solo per citare alcuni nomi), ma anche la capacità di rivolgersi ai temi più attuali della scuola e della società. Esempi significativi (e profetici, visti gli sviluppi negli anni successivi) sono gli approfondimenti sul rapporto tra psicologia e pedagogia e sull'“educazione del cuore” (rilanciata in tempi recenti da Scuola-Città Pestalozzi con l'educazione affettiva²⁹), ma anche la centralità del rapporto tra scuola e famiglia e l'invito a valorizzare i linguaggi artistici e l'attenzione rispetto ai compiti educativi della scuola rispetto ai media.

- Il gioco come dispositivo formativo democratico. Nella terza fase del suo pensiero, Codignola mette in evidenza quanto sia rilevante riconoscere al gioco una legittimità educativa, in quanto rappresenta un'attività seria, spontanea e auto-organizzata nella quale l'allievo può esplorare il mondo, mettere alla prova le proprie facoltà e nutrire le proprie capacità relazionali e comunicative. C'è quindi per Codignola una connessione tra gioco e lavoro, nella misura in cui il primo, attraverso l'educazione, si evolve al punto di arricchire le attività lavorative: proprio il gioco, infatti, può favorire la consapevolezza di uno scopo utile e di una responsabilità sociale. Il gioco diventa così un'esperienza “laboratoriale” che, rendendo protagonista l'allievo, lo inserisce all'interno di un contesto sociale, offrendo una palestra di democrazia. Queste riflessioni si connettono al valore che nell'epoca attuale viene riconosciuto al gioco: da un lato occorre rimanere in guardia da forme di “divertimento da morire”³⁰ (in cui le forme acritiche di gamification rischiano di far “morire” è pensiero critico), dall'altro la sottolineatura dell'utilità di un apprendimento basato sul gioco e il riconoscimento del gioco libero (un gioco che favorisce spontaneità e autonomia da parte degli allievi) come vettore fondamentale per promuovere la libertà.
- L'educazione come pratica di libertà. Nel suo essere uno degli anelli di congiunzione tra il pensiero di John Dewey e la pedagogia italiana della seconda metà del XX secolo, Ernesto Codignola offre sguardi di profonda attualità per la pedagogia contemporanea anche intorno alla libertà. Parlando di “educazione liberatrice” egli si fa precursore e fondamento di tante riflessioni che saranno sviluppate negli anni successivi. Accanto a teorizzazioni filosofiche di una libertà “da” condizionamenti ideologici, si trovano anche tanti spunti pratici didattici per valorizzare la libertà: per esempio, è del 1951 un articolo, uscito proprio su “Scuola e Città”, che denuncia il rischio omologante di una circolare ministeriale che impone l'adozione dei medesimi libri di testo in tutte le classi di un medesimo istituto. Codignola può così inserirsi come “nodo” fondamentale all'interno di una rete di autori che hanno riflettuto intorno al concetto di libertà, anche dopo gli anni della sua morte: si pensi a don Lorenzo Milani, a Paulo Freire, a Raffaele Laporta, per arrivare fino a Martha Craven Nussbaum, Amartya Sen, Edgar Morin e bell hooks. Considerare l'educazione come “pra-

²⁹ Sul tema, si veda l'interessante documentario dal titolo proprio *Educazione affettiva* del 2014, con la regia di Federico Bondi e Clemente Bicocchi, in collaborazione con maestri di Scuola-Città Pestalozzi Matteo Bianchini e Dogliani.

³⁰ N. Postman, *Divertirsi da morire*, Roma, Armando, 1985.

tica di libertà” è dunque il primo passo fondamentale per la costruzione di una società democratica: una società che non insegue le logiche del profitto e che non misuri il benessere soltanto in funzione del PIL, che guardi proprio a uno sviluppo sostenibile anche da punto di vista umano.

5. La struttura del Dossier

Questo Dossier ospita gli interventi dei relatori del Convegno svoltosi il 6 dicembre 2024 nell’Aula Magna del Dipartimento FORLILPSI di Firenze; a questi, grazie a una call aperta, si sono aggiunte altre riflessioni che, da prospettive disciplinari diverse ma sempre con pertinenza ed efficacia, consentono di arricchire e di integrare la prospettiva di Ernesto Codignola, sempre con quello sguardo orientato al passato, al presente e al futuro. Risulta particolarmente significativo che le “voci” che tratteggiano l’attualità di Ernesto Codignola partano dall’interprete più importante della Scuola di Firenze, Franco Cambi e dalla sua allieva Rossella Certini. Una presenza che va a integrarsi con la cornice che ospita il Dossier: la rivista “Studi sulla Formazione” non è “fiorentina” solo per la sua collocazione geografica, ma anche per la sua scelta costante di testimoniare la centralità della “Scuola di Firenze”. Nel suo saggio Franco Cambi propone una preziosa mappa del pensiero di Codignola, scandita tra la sua prima fase legata all’idealismo, il legame col fascismo e la “svolta” verso che pone le basi per un’idea attuale e feconda di democrazia. Il saggio di Rossella Certini proietta lo sguardo proprio sul già ricordato impegno editoriale di Codignola e in particolar modo sul primo numero di “Scuola e Città”, come laboratorio per “riaffattare” la scuola con la città. Le voci di questo Dossier (in linea con gli interventi del convegno) sono poi arricchite da insegnanti legati strettamente a Ernesto Codignola grazie al loro impegno pluriennale all’interno di Scuola Città Pestalozzi, come Valeria Angelini e Matteo Bianchini, capaci di muoversi in dialogo tra scuola e università e da Tommaso Codignola, attraverso uno sguardo interdisciplinare tra storia, filosofia e pedagogia che invita a considerare anche l’attenzione agli aspetti emotivi. Altrettanto preziose sono poi gli sguardi di Stefano Oliverio, che esplora e contestualizza efficacemente il dialogo tra Dewey e lo stesso Codignola, di Maria Chiara Mattacchione, che ricostruisce l’esperienza di Casa giocosa per la promozione di un’idea di infanzia a partire dal dialogo con la letteratura e di Antonio Sacristano, che sottolinea i punti di contatto tra Codignola e l’educazione alla cittadinanza del XXI secolo.

Bibliografia

- AA.VV., *Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative*, fasc. speciale di “Scuola e Città”, a. XVIII, Firenze, aprile-maggio 1967.
- Borghi L., *Educazione e autorità nell’Italia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.
- Cambi F., *La “scuola di Firenze” da Codignola a Laporta (1950-1975)*, Napoli, Liguori, 1982.
- Cambi F. (a cura di), *La Toscana l’educazione*, Firenze, Le Lettere, 2006.
- Cambi F., *Odissea scuola*, Napoli, Liguori, 2008.
- Cambi F., Federighi P., Mariani A. (a cura di), *La pedagogia critica e laica a Firenze*,

- 1950-2014, Firenze, FUP, 2016.
- Codignola E., *Kant nella storia della pedagogia e dell'etica*, Napoli, Velardo, 1916.
- Codignola E., *La pedagogia rivoluzionaria*, Milano, Trevisini, 1919.
- Codignola E., *Il concetto di educazione naturale in Rousseau*, Firenze, Vallecchi, 1922.
- Codignola E., *Il rinnovamento spirituale dei giovani*, Milano-Verona, Mondadori, 1933.
- Codignola E., *Avviamento alla storia della pedagogia*, Firenze, La Nuova Italia, 1938.
- Codignola E., *Le "scuole nuove" e i loro problemi*, Firenze, La Nuova Italia, 1946.
- Codignola E., *Educazione liberatrice*, Firenze, La Nuova Italia, 1947.
- Codignola E., *Maestri e problemi dell'educazione moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.
- Codignola E., *Pregiudizi sulla scuola attiva*, in "Assistenza d'oggi", Roma, ottobre 1952.
- Codignola E., Codignola A.M., *La scuola città Pestalozzi*, Firenze, La Nuova Italia, 1969.
- Codignola E., *La nostra scuola*, Firenze, La Nuova Italia, 1970.
- Dewey J., *Democrazia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1949.
- Dewey J., *Scuola e società*, Firenze, La Nuova Italia, 1949.
- Dewey J., *Le fonti di una scienza dell'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.
- Freire P., *Pedagogia degli oppressi*, Milano, Mondadori.
- Garin E., *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974.
- Gennari M., Sola G., *Logica, linguaggio e metodo in pedagogia*, Genova, il melangolo, 2016.
- hooks b., *Insegnare a trasgredire*, Milano, Meltemi, 2020.
- Laporta R., *L'assoluto pedagogico*, Scandicci, La Nuova Italia, 1996.
- Mariani A., *Elementi di filosofia dell'educazione*, Roma, Carocci, 2006.
- Mariani A., *Ernesto Codignola: un Maestro di ieri (e non solo)*, "Studi sulla Formazione", 1, 2018.
- Morin E., *Insegnare a vivere*, Milano, Cortina, 2016.
- Nussbaum M., *Coltivare l'umanità*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Postman N., *Divertirsi da morire*, Roma, Armando, 1985.
- Ragazzini D., Tassinari G. (a cura di), *Ernesto Codignola pedagogista e promotore di cultura*, Roma, Carocci, 2003.
- Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1967.
- Sen A., *Sviluppo e libertà*, Milano, Mondadori, 2000.